

# ATHENAEUM

**Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità**  
pubblicati sotto gli auspici dell'Università di Pavia



VOLUME CENTODODICESIMO

II

2024

Estratto

*Recensioni e notizie di pubblicazioni*



UNIVERSITÀ  
DI PAVIA

---

---

COMO - NEW PRESS EDIZIONI - 2024

# ATHENAEUM

## Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità

### DIRETTORI

GIANCARLO MAZZOLI (onorario) - DARIO MANTOVANI (responsabile)

### COMITATO EDITORIALE

ALBERTO CANOBBIO - FEDERICO CONDELLO - FABIO GASTI  
STEPHEN HARRISON - LUIGI PELLECCHI - CHRISTOPH PIEPER  
ELISA ROMANO - DENIS ROUSSET - JOHN SCHEID  
FRANCESCA SCHIRONI - CHRISTOPHER SMITH  
DANIELLE VAN MAL-MAEDER

### COMITATO REDAZIONALE

ALESSIA BONADEO - MARCO FRESSURA  
DONATELLA ZORODDU (coordinatrice)

---

---

### COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Michael von Albrecht (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg)	Wolfgang Kaiser (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Mireille Armisen-Marchetti (Université de Toulouse II - Jean Jaurès)	Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Francisco Beltrán Lloris (Universidad de Zaragoza)	Matthew Leigh (St Anne's College, Oxford)
Francis Cairns (Florida State University)	Carlos Lévy (Université Paris IV Sorbonne)
Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca)	Clelia Mora (Università di Pavia)
Michael H. Crawford (University College London)	Jan Opsomer (KU Leuven)
Jean-Michel David (Université Paris I Panthéon-Sorbonne)	Ignacio Rodríguez Alfageme (Universidad Complutense de Madrid)
Werner Eck (Universität Köln)	Alan H. Sommerstein (University of Nottingham)
Michael Erler (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)	Theo van den Hout (University of Chicago)
Alessandro Garcea (Université Paris IV Sorbonne)	Juan Pablo Vita (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid)
Pierre Gros (Université de Provence Aix-Marseille 1 / Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris)	Gregor Vogt-Spira (Philipps-Universität Marburg)
Jeffrey Henderson (Boston University)	Paul Zanker (Ludwig-Maximilians-Universität München / SNS Pisa)
Michel Humbert (Université Paris II Panthéon-Assas)	Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)

---

## INDICE DEL VOLUME

### Articoli

F. ATTINELLI, <i>The Justice of War in the Pro Lege Manilia. Cicero's Oratorical Paradigm of iusta causa belli</i> .....	pag. 341
M.Á. RODRÍGUEZ HERRILLO, <i>Fragmentary Greek Historiography in Rome. Cicero and Nepos (50s-40s BC)</i> .....	» 365
I. TORZI, <i>Strategie di cortesia e deferenza in Aen. 11.100-130 [Politeness and Deference Strategies in Aen. 11.100-130]</i> .....	» 391
G. VASSILIADES, <i>Livy, Romans and the Gauls. Blurring Identity and Narrative Boundaries in the Ethnographic Digression on the «Gallogrecians» (Liv. 38.16-17)</i> .....	» 420
C. ROUANET, <i>La «science des choses divines et humaines» (rerum divinarum humanarumque scientia). Histoire sémantique d'une expression dans l'Antiquité, entre polythéisme et monothéisme [The «Science of Divine and Human Things» (rerum divinarum humanarumque scientia). Semantic History of an Expression in Antiquity, between Polytheism and Monotheism]</i> .....	» 454
PH. LE DOZE, <i>Vicissitudes du végétarisme dans la Rome impériale [The Vicissitudes of Vegetarianism in Imperial Rome]</i> .....	» 487
M. ZELLMANN-ROHRER - D. MARTÍNEZ-CHICO, <i>A Greek Amulet from The Bay of Naples in New York</i> .....	» 513

### Note e discussioni

G. MAZZOLI, <i>In margine alla recente edizione osoniense del de beneficiis di Seneca [About the Recent Oxford Edition of Seneca's de beneficiis]</i> .....	» 523
M.H. CRAWFORD, <i>Poggio Bracciolini and the 'Tabularium'</i> .....	» 538

### Recensioni

C. ANDO - M. FORMISANO, <i>The New Late Antiquity. A Gallery of Intellectual Portraits</i> (F. Gasti) .....	» 541
A. BRUZZONE - A. FO - L. PIACENTE (a c. di), <i>Metamorfosi del classico in età romanobarbarica</i> (S. Filosini) .....	» 543
A. COHEN-SKALLI (textes édités par), <i>Historiens et érudits à leur écriture. Les oeuvres monumentales à Rome entre République et Principat</i> (A. Pittà) .....	» 551
G. D'ANGELO, <i>Civilliter vel naturaliter possidere</i> (D. Kremer) .....	» 554
V. DASEN - M. VESPA (éd.), <i>Play and Games in Classical Antiquity. Definition, Transmission, Reception – Jouer dans l'Antiquité classique. Définition, Transmission, Réception</i> (H. Ménard) .....	» 558
M. FATTORI, <i>Studi su accento e correptio iambica in Plauto</i> (F. Biddau) .....	» 561
L. FEZZI, <i>Cesare. La giovinezza del grande condottiero</i> (S. Borrello) .....	» 566
A. FRICKE - M. REITH (Hg.), <i>Latein und Griechisch im 21. Jahrhundert</i> (L. Orlandi) .....	» 570
A. GALLO, <i>Prefetti del pretore e prefetture. L'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a.C.)</i> (É. Bispham) .....	» 574
D. GALLO - S. GRAZZINI (ed.), <i>Scholia in Iuvenalem recentiora secundum recensionem λ</i> (C. Longobardi) .....	» 577
K. KAPPARIS, <i>Women in the Law Courts of Classical Athens</i> (É. Scheid-Tissinier) .....	» 579
G. LAMBIN, <i>Parménide et l'école d'Élée</i> (M. Abbate) .....	» 582
A. LOVATO - A. STRAMAGLIA - G. TRAINA (ed.), <i>Le Declamazioni maggiori pseudo-quintilianee nella Roma imperiale</i> (G. Dimatteo) .....	» 590
A. MARZANO, <i>Plants, Politics and Empire in Ancient Rome</i> (A. Marcone) .....	» 599
I. OTTRIA, <i>Marsia e Glauco. Egesi, riscritture e visualizzazioni di due miti ovidiani tra Medioevo e Rinascimento</i> (M. Fernandelli) .....	» 601
G. PASCALE (ed.): <i>Temistio, Orazioni 4, 5, 7</i> (C. Bevegni) .....	» 605

M. PELUCCHI, <i>Cherilo di Iaso. Testimonianze, frammenti, fortuna</i> (C. Franco) .....	pag.	609
J. PROSTKO-PROSTYŃSKI, <i>A History of the Herules</i> (A. Paradziński) .....	»	614
S. RUPRECHT, <i>Unter Freunden. Nähe und Distanz in sozialen Netzwerken der Spätantike</i> (C.-A. Cvetković) .....	»	617
O. SALATI, <i>Scrivere documenti nell'esercito romano. L'evidenza dei papiri latini d'Egitto tra I e III d.C.</i> (W. Eck) .....	»	620
A. SANSONE, <i>Lucania romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale</i> (J. Lampeggi) .....	»	624
J. SIEVERS - A.-J. LEVINE (a c. di), <i>I Farisei</i> (D. Garribba) .....	»	626
A. STRAMAGLIA - M. WINTERBOTTOM - B. SANTORELLI (ed.): [Quintilian], <i>The Major Declamations</i> (R. Tabacco) .....	»	631
D. VERA, <i>Fisco, annona, mercato. Studi sul tardo impero romano</i> (G. Bransbourg) .....	»	637

### Notizie di Pubblicazioni

J. BILLINGS, <i>The Philosophical Stage. Drama and Dialectic in Classical Athens</i> (F. Ferrari) .....	»	648
F.E. CONSOLINO (ed.), <i>After Ovid. Aspects of the Reception of Ovid in Literature and Iconography</i> (M.J. Falcone) .....	»	648
A. FRIZZERA, <i>Roma: la sovranità e il modello. Le istituzioni politiche romane nel IV libro del Contrat social di Jean-Jacques Rousseau</i> (M.F. Merotto) .....	»	650
P. HABERMEHL, <i>Petronius, Satyrca 79-141. Ein philologisch-literarisch Kommentar, Band 3. Bellum Civile (Sat. 119-124)</i> (L. Costantini) .....	»	651
E. MIGLIARIO - G. SANTUCCI (a c. di), <i>«Noi figli di Roma». Fascismo e mito della romanità</i> (R. Viccione) .....	»	652
D. VALLAT (éd.), <i>Vergilius orator. Lire et commenter les discours de l'Énéide dans l'Antiquité tardive</i> (G.M. Masselli) .....	»	654

Pubblicazioni ricevute .....	»	656
Elenco dei collaboratori dell'annata 2024 .....	»	658
Elenco dei revisori che hanno valutato gli articoli proposti ad «Athenaeum» nel periodo 2022-2024 .....	»	660
Indice generale .....	»	663

Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute in cambio di «Athenaeum» e donate alla Biblioteca di Studi Umanistici dell'Università di Pavia .....	»	667
---	---	-----

MARCO FATTORI, *Studi su accento e correptio iambica in Plauto* (Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino 152), Bologna, Pàtron Editore 2022, pp. 94.

Dopo secoli di intuizioni e tentativi di interpretazione e definizione, la *correptio iambica* (CI) è ancora un fenomeno di cui si continua a discutere la natura e pure alcuni dettagli del funzionamento. Marco Fattori si inserisce nel dibattito con questo studio breve ma denso che ricorda le dissertazioni tedesche di una volta; e partendo dall'analisi di alcuni contesti in cui il fenomeno ricorre, in particolare i gruppi di monosillabo + polisillabo, arriva a formulare proposte di portata generale. Il suo intervento forse non convincerà tutti e non sarà considerato risolutivo, ma di certo in futuro sarà bene tenerlo presente.

In un primo capitolo l'Autore (A.) anticipa le due questioni principali di cui intende occuparsi. Innanzitutto presenta le regole della CI maggiormente accettate negli studii contemporanei, che si possono sintetizzare in questo modo: la *brevianda* dev'essere nella stessa parola della *brevians*, salvo che questa non sia un monosillabo, e comunque nel suo stesso elemento; e inoltre non dev'essere accentata. Dopo aver notato che nessuna di queste regole è andata esente da dubbi, segnala come soprattutto dell'ultima si conoscano bene numerose eccezioni di vario tipo, di cui si tentano solo spiegazioni parziali e non soddisfacenti. È appunto su questa regola che l'A. intende concentrarsi nei capitoli successivi.

Prima di arrivare a parlarne però introduce l'altro tema portante del suo studio: la natura della CI – fenomeno linguistico, radicato nella lingua parlata, oppure licenza metrica, limitata al solo ambito dei versi? Dopo aver tratteggiato per sommi capi le ragioni di queste due linee interpretative e le principali obiezioni a cui si prestano, l'A. conclude che la lettura dei fatti più solida, pur coi suoi limiti, è quella metrica pura proposta dal Bettini in un ampio saggio del 1990<sup>1</sup> – in effetti un costante riferimento dialettico di questo suo studio. Partirà dunque da questa interpretazione per elaborare la sua proposta. Su questo punto ritorneremo più avanti.

La discussione del divieto di accento sulla *brevianda*, che occupa i capitoli 2, 3 e parte del 4, è quella a cui l'A. dedica i maggiori sforzi. Anche questa prende le mosse dallo studio del Bettini, che aveva considerato piuttosto nel dettaglio i casi di  $\bar{u}-\bar{u} > \bar{u}\bar{u}$  (tipo *dedisti*) e di  $\bar{u}-\bar{u} > \bar{u}\bar{u}\bar{u}$  (tipo *satellites*) sulla base dei dati statistici in parte obsoleti ma ancora orientativi dell'Esch<sup>2</sup>; ma non aveva dedicato altrettanta attenzione ai gruppi verbali con prosodia analoga (*sed ūxor, sed ōptime*), non compresi nelle statistiche dell'Esch, liquidandoli con una presunta «sostanziale atonia della sillaba abbreviata»<sup>3</sup>. Di questa spiegazione l'A. si dice comprensibilmente poco convinto, e dedica il capitolo 2 appunto ad esporre le sue riserve in proposito, che si sostanziano nel rivendicare l'accento alle parole interessate. La CI è frequente soprattutto nei dimostrativi *hic, iste* ed *ille* (a cui si associa *ipse*), che in conseguenza di questo sono stati presunti atoni o accentati debolmente per ragioni semantiche. L'A. da un lato li distingue dalle parole propriamente clitiche e quindi

<sup>1</sup> M. Bettini, *La 'correptio iambica'*, in R.M. Danese - F. Gori - C. Questa (ed.), *Metrica classica e linguistica. Atti del colloquio. Urbino 3-6 ottobre 1988*, Urbino 1990, pp. 263-409.

<sup>2</sup> J. Esch, *De Plauti correptione syllabae vocabulorum polysyllaborum quae mensura iambica incipiunt*, Monasterii 1897.

<sup>3</sup> Bettini, *'Correptio iambica'* cit., p. 369. Il Bettini però notava già che *sed ūxor* «sembra abbreviarsi esattamente come *sed ūxorem*», e rimandava all'«ampia trattazione» di C. Questa, *Introduzione alla metrica di Plauto*, Bologna 1967, pp. 48 ss., oggi sostituita da C. Questa, *La metrica di Plauto e di Terenzio*, Urbino 2007, pp. 102 ss.

atone<sup>4</sup> ed argomenta contro il loro accostamento ai pronomi personali; e dall'altro li confronta coi termini che, trovandosi debolmente tonici a livello pragmatico, non per questo vanno incontro a modifiche nella loro prosodia. Inoltre nota giustamente che i dimostrativi subiscono la *CI* anche quando sono senza dubbio focalizzati nella frase<sup>5</sup>. Oltre che nei dimostrativi, la *CI* di sillabe iniziali accentate ricorre anche in una serie piuttosto ampia di parole, per alcune delle quali – *eccum*, *ergo*, *interim* ecc. – la presunta debolezza di accento è stata ricondotta ancora a ragioni semantiche, ma per altre rimane sostanzialmente un postulato teso a mantenere in piedi il divieto di accento sulla *brevianda*. L'A. ha buon gioco a rimarcare il difetto di metodo di questa posizione, e nel capitolo 3 si concentra appunto su questi casi, confrontando la loro incidenza con quella della *CI* in sillabe iniziali sicuramente atone, sulla base di dati statistici che finora mancavano<sup>6</sup>.

I gruppi verbali con prosodia  $\cup \acute{\cup} (\> \cup \acute{\cup})$  e  $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} (\> \cup \acute{\cup} \acute{\cup})$ , in cui la *CI* interessa una sillaba accentata, sono quindi confrontati con quelli con prosodia  $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} (\> \cup \acute{\cup} \acute{\cup})$ , in cui al contrario è interessata una sillaba atona<sup>7</sup>. Inoltre l'A. distingue opportunamente a seconda che la *brevianda* sia lunga per natura o per posizione. Dunque sono presi in esame sei tipi: *sed ūxor* ( $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} > \cup \acute{\cup} \acute{\cup}$ ), *sed ōptime* ( $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} > \cup \acute{\cup} \acute{\cup}$ ) e *sed ūxorem* ( $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} > \cup \acute{\cup} \acute{\cup}$ ), con *brevianda* lunga per posizione; *sed āedis* ( $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} > \cup \acute{\cup} \acute{\cup}$ ), *tib(i) ēvenat* ( $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} > \cup \acute{\cup} \acute{\cup}$ ) e *nequ(e) āudivi* ( $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} > \cup \acute{\cup} \acute{\cup}$ ), con *brevianda* lunga per natura. All'interno del primo tipo l'A. distingue ulteriormente un sottotipo *sed ēccum* (tab. 3)<sup>8</sup>, dove la *CI* interessa bisillabi considerati spesso «potenzialmente atoni», ma solo per dimostrare che i suoi numeri non si discostano in modo significativo da quelli dei bisillabi presumibilmente tonici (tab. 4); e conclude riunendo i due sottotipi in un'unica statistica (tab. 5).

Oltre ai numeri complessivi di ciascun tipo, l'A. presenta i dati distinguendo cinque tipologie a seconda del monosillabo che costituisce la *brevians*: ad esempio se è un interrogativo, una preposizione ecc. Questa suddivisione dei dati potrebbe rivelarsi utile per futuri studi ed approfondimenti, ma a prima vista non sembra essere particolarmente significativa ai fini dell'A., che infatti nelle sue analisi non se ne serve mai e fa riferimento solo ai numeri complessivi di ciascun tipo<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Il *quis* che l'A. a p. 19 inserisce senz'altra specificazione tra i clitici sarebbe in effetti solo l'indefinito, dato che l'interrogativo è anzi fortemente tonico.

<sup>5</sup> D'altra parte l'esempio di *Most.* 627 è indebolito dal fatto che nell'*istuc* certamente tonico la sillaba interessata da *CI* è però quella atona.

<sup>6</sup> Nel capitolo 2 l'A. si occupa anche delle parole in cui la presunta enclisi di un possessivo o di una forma di *sum* avrebbe reso atona la sillaba interessata dalla *CI* (es.: *molēstāe sunt*): una categoria estranea ai gruppi di monosillabo + polisillabo, ma pur sempre rilevante per la verifica del divieto di accento sulla *brevianda*. L'A. mostra con buoni argomenti l'inverosimiglianza di un accento d'enclisi in questi casi.

<sup>7</sup> Invece non sono presi in considerazione gruppi con prosodia  $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} > \cup \acute{\cup} \acute{\cup}$  (*ad Ōcheruntem*), di cui ignoro l'incidenza, ma che forse sarebbero stati un più valido confronto per il tipo  $\cup \acute{\cup} \acute{\cup} > \cup \acute{\cup} \acute{\cup}$ . A proposito di *Acherunt-*, la prima sillaba è lunga non per natura, come sembra intendersi a p. 44, ma per posizione (quindi /ak:erunt/-): lo garantisce *bracchium*, che mantenne la pronuncia intensa originaria anche quando le consonanti geminate si imposero nella scrittura; e vd. anche la ricca allitterazione /ak:er/sunt /ak:er/untem di *Most.* 509.

<sup>8</sup> A dire il vero l'A. non dà a questo sottotipo un'etichetta particolare, e *sed ēccum* è quella che gli do io per comodità. In effetti, per una maggior comodità di consultazione dei dati, sarebbe stato utile aggiungere delle didascalie con queste etichette anche alle varie tabelle.

<sup>9</sup> Ad es. nei due sottotipi del tipo *sed ūxor* si registrano differenze anche molto marcate nelle singole

Per tutti i tipi poi l'A. discute nel dettaglio una manciata di casi dubbii per selezionare solo «le occorrenze sicure di *CI*» (p. 33), sicure almeno quanto basta. In un'operazione di cernita così delicata è naturale che le sue scelte qualche volta possano non lasciare tutti soddisfatti<sup>10</sup>, ma in ogni caso i numeri assoluti non son tali da potere stravolgere le percentuali statistiche, almeno quelle complessive.

Piuttosto è la ripartizione dei casi nei vari tipi a porre delle difficoltà, che peraltro l'A. riconosce e discute spiegando le sue scelte. Così le sillabe con dittongo sono considerate lunghe per natura, in modo non pacifico ma sulla scorta dei dati presentati<sup>11</sup>. Ma le sillabe chiuse con vocale lunga avrebbero dovuto, se non proprio formare una categoria a parte, almeno rientrare in quella delle lunghe per natura, e non essere associate alle lunghe per posizione: dato che le vocali lunghe inibiscono la *CI* molto più dei gruppi consonantici, come è ben noto ed è confermato da questo studio, in presenza di entrambe le cose sono più significative le prime<sup>12</sup>. E infatti, contrariamente a quanto afferma l'A. (p. 61), le sillabe stralunghe ( $\check{V}C$ .) nel contesto esaminato si comportano in modo più simile a quelle aperte con vocale lunga ( $\check{V}$ .), che non a quelle chiuse con vocale breve ( $\check{V}C$ .), anche se la popolazione statistica molto piccola attenua la forza del dato. Qui di seguito sono indicate le occorrenze di *CI* su quelle totali di ciascun tipo e la relativa percentuale.

$\check{V}C$ . <sup>13</sup>	$\check{V}$ .	$\check{V}C$ . <sup>14</sup>
∪ ∷ > * <i>āctor</i> : 0 / 15 → 0%	<i>āedis</i> : 6 / 287 → 2,1%	<i>āxor</i> : 121 / 865 → 14%
∪ ∷∷ > * <i>ōsculum</i> : 0 / 9 → 0%	<i>ēvenat</i> : 4 / 68 → 5,9%	<i>ōptime</i> : 15 / 116 → 12,9%
∪ ∷∷ > <i>āctutum</i> : 2 / 31 → 6,5%	<i>ādivi</i> : 4 / 62 → 6,5%	<i>īxorem</i> : 28 / 257 → 10,9%

tipologie (45% contro 0% nella tipologia A, 7,6% contro 33,33% nella tipologia B), ma l'A. considera solo la relativa vicinanza delle percentuali complessive (15,3% e 9%).

<sup>10</sup> Qualche volta i criteri stessi non sembrano del tutto coerenti: ad es. in *Capt.* 950 (p. 32) la *CI* sarebbe necessaria solo se si cambiasse il testo per evitare uno iato, e l'A. decide giustamente di non prenderla in considerazione; ma poi in *Cas.* 891 (p. 33), oltretutto in un verso di malcerta identità metrica, fa una scelta opposta, rifiutando una scansione con uno iato simile, e preferendo l'alternativa che ritocca il testo ed introduce una *CI*.

<sup>11</sup> L'A. rifiuta anche la distinzione tra *ae* ed *oe* veri dittonghi ed *au* = VC, sostenuta da J. Safarewicz, *La valeur phonologique des diphthongues latins*, «Eos» 44 (1950), pp. 123-130. È da apprezzare il fatto che, pur solo in parte, brevemente e seguendo il Safarewicz, ponga anche la questione della pronuncia dei dittonghi al tempo di Plauto.

<sup>12</sup> L'A. però sembra credere poco all'esistenza di vocali lunghe in sillaba chiusa, e parla di «neutralizzazione della quantità vocalica» in quel contesto e di «pressoché totale assenza di coppie minime» distinte da quel tratto (p. 62): eppure l'opposizione tra nominativo + genitivo singolare ed accusativo plurale dei temi in *-i* (*hostis* / *hostis*) è ben viva al tempo di Plauto e riguarda intere categorie grammaticali. Inoltre quantità come quella di *actus* (di cui l'A. dubita: nt. 83), oltre che dalla nota testimonianza di Gell. 9.6, sono garantite dal mancato indebolimento in sillaba interna (*coāctus* vs. *confāctus* > *confectus*), e Plauto si colloca nel tempo tra queste due testimonianze.

<sup>13</sup> Rientrano in questa categoria le occorrenze, riportate nell'appendice 1, di: *actor*, *actus*, *actor*, *insto*, *inum*; *infimus*, *ordin-*, *osculum*; *acturus*, *actutum*, *actor-*, *ausculto*, *infectus*, *infelix*, *infestus*, *infundo*, *insanio*, *insanus*, *inscitus*, *insignis*, *insont-*, *ornatus*. Invece rimangono esclusi i numerosi casi di *hercle*, che non è affatto \*\**hercle* come sostiene l'A. (ntt. 83 e 130): lo si deduce ad es. dagli esiti romanzi di *Hercules*, di cui testimoniano al meglio i toponimi: it. *Èrchie*, fr. *Esclès* (per cui vd. rispettivamente G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Padova 1990, p. 394, ed E. Nègre, *Toponymie générale de la France*, Genève 1990-1991, § 6104). W.S. Allen,

Si noterà che la totale assenza di \**āctor* ed \**ōsculum*, per via della popolazione molto ridotta, è comunque compatibile coi valori di *āedis* ed *ēvenat*, dove i casi di *CI* sono rispettivamente 1 su 48 ed 1 su 17, mentre è già in contrasto con quelli di *ūxor* ed *ōptime* (rispettivamente 1 su 7 ed 1 su 8). Dunque è lecito accorpare piuttosto le due categorie con vocale lunga, ottenendo i seguenti numeri: 6 / 302 → 2%; 4 / 77 → 5,2%; 6 / 93 → 6,5%. Anche con questo ritocco che mi è parso opportuno, ad ogni modo, la statistica non cambia di molto e rimane valida la tesi di fondo dell'A.: le sillabe iniziali toniche subiscono la *CI* in misura paragonabile a quelle atone (cosa peraltro già nota), e quindi almeno per quelle non si può parlare di un divieto di *CI*. A questo punto però bisogna spiegare come mai invece nelle sillabe toniche interne, numeri alla mano, la *CI* sembra evitata: è l'argomento del § 4.3.2, l'importante e problematico paragrafo finale<sup>15</sup>.

Mentre nei parossitoni<sup>16</sup> l'incidenza molto bassa della *CI* (< 4% di una vasta popolazione) sembra avere un significato inoppugnabile, l'A. cerca di dimostrare che i numeri ancor più bassi dei quadrisillabi proparossitoni<sup>17</sup> (2%) non sono altrettanto significativi. Il suo tentativo non si può dire pienamente riuscito, e non solo perché qui i suoi ragionamenti statistici hanno qualche aspetto di dubbia correttezza. Senz'altro fine è l'osservazione di tecnica compositiva: questi quadrisillabi trovano posto più di tre volte su quattro a fine di verso o di misverso, una posizione in cui la loro prosodia naturale risulta molto comoda e cambiarla non sarebbe funzionale<sup>18</sup>. Ma anche considerando solo le occorrenze in posizione diversa, l'incidenza della *CI* rimane molto bassa (2 / 54 → 3,7%), e non convince il tentativo da parte dell'A. di sminuire il dato per la modesta consistenza dei numeri assoluti. Piuttosto ci si dovrebbe chiedere se la stessa comodità prosodica di quelle parole non fosse sfruttata anche in quelle altre posizioni, con lo stesso effetto di scoraggiare anche lì la *CI*. L'argomento non è certo risolutivo, ma potrebbe da solo spiegare i dati.

---

*Vox Latina*, Cambridge 1978<sup>2</sup>, pp. 65 ss., che l'A. cita a sostegno di una *ē*, e che in effetti si occupa dei casi di VrC alle pp. 73 s., al contrario parla delle vocali lunghe in questo contesto come di eccezioni, senza peraltro menzionare *hercle* o *Hercules*. Registrano *hercle*, e quindi non \*\**hērcle*, anche il *ThLL* e il *Walde-Hofmann*, che anzi lo fa rimontare all'italico *Hērclō*- con *e* espressamente breve (pur postulando poi uno \*\**Hērclēs* rifatto sul greco, ma a torto).

<sup>14</sup> I numeri di questa categoria di sillabe non sono quelli dati dall'A., ma sono ricalcolati escludendone le sillabe stralunghie. Per il tipo *sed ūxorem* dal totale di 290 casi sono stati esclusi anche *Epid.* 361 (*adornat*) e *Rud.* 1218 (*emitat*), estranei al tipo.

<sup>15</sup> Scrivevo di recente che perfino la letteratura specialistica a volte fa confusione tra *anceps* e *indifferens*. Spiace dover notare che in questo paragrafo anche l'A. cade in questo equivoco, usando sempre il simbolo × per l'elemento finale del verso (ad es. nella tab. 11). Sempre in quelle pagine è improprio anche l'uso dello stesso simbolo ×, che rimanda al concetto *metrico* di elemento ancipite (potenzialmente bisillabico!), per indicare una sillaba indifferentemente lunga o breve (≅) nella rappresentazione *prosodica* delle parole. Di un paio di refusi nei segni di quantità (p. 31 e nt. 141) e di piccole sviste di altro genere non è il caso di parlare nel dettaglio.

<sup>16</sup> L'A. in effetti considera solo i trisillabi (tipo *amantem*). Si può solo supporre che vengano trattati allo stesso modo anche i parossitoni più lunghi (tipo *reticentem* ecc.), di cui non si parla.

<sup>17</sup> Dunque parole come *miserrimus*. Lo stesso dovrebbe valere anche per i proparossitoni ancora più lunghi (*perditissimus*), che l'A. non prende in considerazione; mentre i gruppi verbali come *sed optime*, dalla prosodia identica a quella dei quadrisillabi ma scomponibili e ricollocabili a piacere, si comportano in modo molto diverso.

<sup>18</sup> Inoltre l'eventuale *CI* andrebbe ad interessare l'ultimo *longum*, dove è notoriamente rarissima: vd. Questa, *La metrica*, pp. 132 ss. Quasi tutte le occorrenze di questi quadrisillabi sono in versi giambico-trocaici.

Quindi credo che, nonostante tutto, si possa dar credito all'A. quando conclude che l'incompatibilità tra accento e *CI* non è generale ma si limita a quanto segue: «Non può subire *CI* la penultima sillaba tonica di un polisillabo»<sup>19</sup> (p. 72). Dunque è evitato il tipo *amāntem*, ma sono ammessi *sed ūxor, sed ōptime* ed anche *misērrimus*, almeno in teoria. Formulata così, però, la regola sembra escludere casi come *licēque*, in cui è coinvolto l'accento d'enclisi, i quali invece sono pacificamente ammessi. Forse allora converrebbe riformularla in quest'altro modo, anche per mettere in evidenza la sua probabile ratio: «La *CI* non deve contrastare con le leggi dell'accento».

Resta da discutere la seconda questione trattata nel libro: la natura della *CI*, che è affrontata nella prima parte del capitolo 4. Questa è la proposta dell'A.: la *CI* è «una forma di licenza, strettamente connessa al contesto del verso scenico» (p. 49)<sup>20</sup>, e quindi non un fenomeno della lingua comune; consiste nella possibilità di realizzare un *anceps* o un *longum* anche con una serie giambica, in linea con l'interpretazione metrica pura del Bettini; ma affida la distinzione di questo elemento giambico da un normale giambo di due elementi alla «differente durata [...] nella recitazione» (p. 53), vale a dire alla pronuncia accelerata delle sue sillabe da parte dell'attore. In effetti l'A. fa un discorso più sottile (forse non sempre pacifico) e parla di «sillaba pesante [...] non ancora codificata come 'lunga' ai fini del metro» (p. 53), ma il punto centrale della sua proposta è questa pronuncia diversificata delle sillabe secondo la loro posizione nel verso.

Una dizione più rapida è testimoniata per il teatro greco da Aristosseno di Taranto, limitatamente agli *ancipitia* irrazionali. L'A. pensa che questo potesse valere a maggior ragione per la scena romana, in cui essi erano molto più numerosi. Questo interessante argomento a sostegno però è un'arma a doppio taglio: dato che la *CI* interessa tanto i *longa* quanto gli *ancipitia*, in sua presenza la pronuncia accelerata si estenderebbe anche ai primi e verrebbe meno la distinzione tra gli uni e gli altri; a meno che non si postulino accelerazioni diverse a seconda dell'elemento: un'eventualità su cui l'A. non si esprime, ma che renderebbe forse un po' troppe le gradazioni di quantità.

Un'altra possibile debolezza della tesi è legata alle norme di metrica verbale, se queste, come sembra probabile, servivano a facilitare il riconoscimento del ritmo da parte del pubblico<sup>21</sup>. Infatti, se il ritmo era già chiarito dalla diversa velocità di esecuzione dei vari elementi, quelle norme perdono gran parte della loro ragion d'essere<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Evidentemente qui si intende una parola di almeno tre sillabe.

<sup>20</sup> Già questo è problematico, perché la *CI* si trova anche in generi estranei al teatro, come la satira e perfino gli esametri sperimentali degli *Hedyphagetica* enniani (fr. 39 V: *apūt Cūmas*; 40 V: *Quid scariūm praeteriei*). Quindi appare piuttosto come una caratteristica originaria ed universale del verso arcaico, esclusa da Ennio nei suoi esametri epici e poi gradualmente eliminata dappertutto con l'affermarsi del loro modello: una sorte analoga, pur con tempi ed attori diversi, a quella della *-s* caduca, che era notoriamente un fenomeno linguistico reale.

<sup>21</sup> Ad es. la legge di Bentley-Luchs doveva servire ad evitare una sorta di clausola prematura, che avrebbe dato l'impressione della fine del verso nel momento sbagliato: vd. ad es. Questa, *La metrica* cit., p. 411 alla fine. Con ogni probabilità è lo stesso principio per cui, negli esametri spondiaci, si evita il bisillabo finale: una sequenza ritmica  $\sim\sim_4 \sim\sim_5 | \sim\sim_6$  potrebbe dare l'impressione della consueta clausola dattilica in anticipo di un piede. Non è un caso che la legge di Bentley-Luchs non valga per i giambi e i trochei lirici di Orazio o di Catullo, che hanno uno schema molto più stabile ed un ritmo già di per sé molto più facile da riconoscere. A riprova si può notare che Marziale, che si concede maggiori variazioni anche nei giambi lirici, torna a sottomettersi anche a quella legge.

<sup>22</sup> L'A. in effetti riconduce anche queste norme ai rapporti di durata delle varie sillabe, più o meno lunga secondo l'interpretazione metrica, postulando una «inevitabile pausa» a fine di parola che in certe po-

D'altra parte un vantaggio di questo approccio su uno puramente metrico (ma non necessariamente su uno linguistico) è quello di spiegare la resistenza delle vocali lunghe alla *CI*: la pronuncia accelerata di una vocale lunga rischiava di «oscurare il tratto fonologico [+ lungo]» (p. 62).

In definitiva questa nuova interpretazione è senz'altro interessante e merita di essere considerata, ma anch'essa, come le precedenti, solleva dei problemi e va ancora meditata ed approfondita in tutte le sue implicazioni.

Federico Biddau

*Cagliari*

f.biddau@ymail.com

---

sizioni ne avrebbe fatto saltare i delicati equilibri (pp. 52-53). L'idea però presta il fianco a diverse obiezioni: qui basti dire che una pausa dopo ogni parola pare inverosimile in una lingua dove sono normali fenomeni di fonosintassi come la sinalefe e la risillabazione delle consonanti finali.

## Peer review

Articoli e note inviati per la pubblicazione alla rivista sono sottoposti – nella forma del doppio anonimato – a peer review di due esperti, di cui uno almeno esterno alla Direzione, al Comitato editoriale o al Comitato scientifico. Nel secondo fascicolo delle annate pari è pubblicato l'elenco dei revisori, disponibile anche nella pagina web.

## Norme per i collaboratori

Tutti i contributi, redatti in forma definitiva, debbono essere inviati su file allegando PDF a:

*Redazione di Athenaeum, Università, 27100 Pavia - E-mail: athen@unipv.it*

La Rivista dà ai collaboratori gli estratti dei loro contributi in formato PDF.

Per tutte le **norme redazionali** vd. pagina web della Rivista: <http://athenaeum.unipv.it>  
Nella pagina web della Rivista sono consultabili gli **indici generali** e gli **indici dei collaboratori** dal 1958, gli **elenchi dei revisori** dal 2010 e gli **Abstract** di articoli e note dal 2012.

---

Autorizzazione del Tribunale di Pavia n. 62 del 19/2/1955

Finito di stampare nel mese di novembre 2024  
da New Press Edizioni Srl

Tel. 031 30.12.68/69 - fax 031 30.12.67

[www.newpressedizioni.com](http://www.newpressedizioni.com) - [info@newpressedizioni.com](mailto:info@newpressedizioni.com)

La Rivista «Athenaeum» ha ottenuto valutazioni di eccellenza fra le pubblicazioni del suo campo da parte delle principali agenzie mondiali di ranking.

- **Arts & Humanities Citation Index di WoS (Web of Science)**, che la include nel ristretto novero delle pubblicazioni più importanti del settore, sulla base di valutazioni qualitative e quantitative costantemente aggiornate.
- **ERIHPLUS (European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)**.
- **MIAR (Information Matrix for the Analysis of Journals)**, con l'indice di diffusione più alto (11,0).
- **ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca)**, classe A nelle liste delle riviste ai fini dell'abilitazione scientifica nazionale per l'area 10, Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, per l'area 11, Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (C5), e per l'area 12, Scienze giuridiche.

Inoltre «Athenaeum» è presente nei database:

L'Année Philologique

DIALNET

IBZ Online

Linguistic Bibliography

Modern Language Association Database (MLA)

Scopus - Arts & Humanities

---

**Le quote d'abbonamento per il 2025 sono così fissate:**

**ITALIA: € 70,00 per i privati; € 120,00 per Enti e Istituzioni**

**EUROPA: € 160,00 + spese postali € 28,00**

**RESTO DEL MONDO: € 185,00 + spese postali € 28,00.**

**I versamenti vanno effettuati sul c/c postale 98017668 intestato a «New Press Edizioni Srl», Via della Traversa 22 - 22074 LOMAZZO (CO), o tramite bonifico bancario su CRÉDIT AGRICOLE sede di Como, IBAN: IT 24 I 06230 10920 000047692611, BIC: CRPPIT2PXXX, specificando come causale «Rivista Athenaeum rinnovo 2025».**

**I libri per recensione devono essere inviati a «Rivista Athenaeum», Università, Strada Nuova 65 - 27100 PAVIA**

**Pagina web della Rivista: <http://athenaeum.unipv.it>**

La Rivista «Athenaeum» è distribuita in tutto il mondo in formato elettronico da ProQuest.